Vasta mobilitazione delle categorie in Toscana

Il pubblico impiego in lotta per i contratti e le riforme

Giovedì prima astensione per i dipendenti delle aziende autonome dello Stato - Il programma delle altre iniziative Assemblee in tutta la Regione - Venerdì la conferenza di produzione della miniera e della centrale di S. Barbara

FIRENZE, 8

Più di 150.000 lavoratori del pubblico impiego sono pronti a scendere in sciopero in Toscana nel quadro delle decisioni assunte dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL a sostegno delle vertenze contrattuali. Il programma di lotta prevede l'astensione di 24 ore, a partire dalle ore 21 di giovedì sino alle 21 di venerdì, dei dipendenti delle aziende autonome dello Stato (ferrovieri, postelegrafonici, telefoni di stato e monopoli). Gli altri scioperi per categorie omogenee sono stati fissati per il 16 novembre (statali, dipendenti della regione e degli enti locali e eventualmente parastatali) e il 18 novembre (il personale della scuola di ogni ordine e grado e delle università) non si esclude inoltre una azione generale di lotta di tutto il pubblico impiego che presumibilmente dovrebbe svolgersi il 23 novembre.

Con questa azione di lotta i lavoratori delle categorie interessate intendono riaffermare l'esigenza che il Governo si impegni a procedere rapidamente, superando le posizioni negative assunte nell'incontro del 28 ottobre scorso, per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego sulla base delle piattaforme rivendicative elaborate nei singoli settori. Al centro della giornata di lotta trova quindi posto tutta la tematica inerente la riforma della Pubblica amministrazione e dell'apparato dello Stato, che stà diventando sempre più momento concreto di impegno e di mobilitazione per tutto il movimento sindacale.

E' partendo da questa visione che le organizzazioni sindacali in Toscana, oltre ad allargare il dibattito tra le categorie su tutto l'arco dei problemi della Pubblica amministrazione, ha concretamente confrontato le proprie posizioni con la Regione, gli Enti locali, le Province al fine di fare maturare la consapevolezza su una nuova struttura dello stato basata sulla partecipazione, il decentramento, la lotta a sprechi e parassitismi.

In particolare i sindacati si pongono obiettivi di trasformazione delle aziende autonome, di maggiore efficienza e produttività e di miglioramento della qualità dei beni e dei servizi prodotti, anche attraverso una idonea politica degli investimenti in coerenza con le linee espresse dalla federazione CGIL-CISL-UIL. In tutta la regione, dove sono in corso assemblee sullo stato delle vertenze contrattuali, durante le giornate di sciopero i lavoratori daranno vita ad assemblee ed iniziative provinciali tese ad allargare il dibattito sulle posizioni sindacali e sulle resistenze del governo.

VALDARNO — I Consigli dei delegati della miniera di S. Barbara ed il Consiglio unitario di zona del Valdarno, d'intesa con la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e con la Federazione unitaria dei sindacati elettrici confederali Fidae-Flaei-Uilsp, hanno promosso la conferenza di produzione dell'Enel-S. Barbara al fine di portare un valido contributo al dibattito in corso sulla crisi energetica nel nostro paese. La conferenza si terrà venerdì a S. Giovanni Valdarno presso il cinema Masaccio.

Il bacino lignitifero del Valdarno può dare — afferma una nota sindacale — un apporto positivo, se convenientemente e totalmente sfruttato, alla produzione di energia elettrica. Questa conferenza di produzione vuole essere un contributo in questa direzione, che sarà integrato dalla partecipazione delle forze politiche, sociali ed istituzionali.

Si tratta di 380 ettari di terreno

L'azienda «Volterra» alla Comunità montana

Approvato il contratto da stipulare con gli istituti ospedalieri e di ricovero della cittadina pisana — Il potenziamento della zona boschiva

VOLTERRA, 8

La Giunta della Comunità montana della Valdicecina, di cui fanno parte i rappresentanti dei partiti comunista, socialista e democristiano, ha portato all'approvazione del Consiglio, nella sua ultima riunione, il contratto da stipulare con gli istituti ospedalieri e di ricovero di Volterra, per assumere la gestione diretta dell'azienda agricola «Volterra» di proprietà di questi istituti. La delibera è stata approvata con voto unanime e quindi la Comunità assume direttamente la gestione della struttura agricola.

Come ha fatto osservare il compagno Mino Nelli, presidente della Comunità, si tratta di un fatto importante che si inquadra nella politica della Comunità, tesa ad un recupero del territorio ed ad un potenziamento dell'economia agricola della Valdicecina. La gestione diretta dell'azienda da parte della Comunità è tesa alla sua riorganizzazione e ristrutturazione, ma anche a far sì che si possa in tempi rapidi andare alla costituzione di una cooperativa fra i lavoratori. Il territorio dell'azienda è di circa 380 ettari, dei quali un centinaio sono a bosco e gli altri a coltura estensiva, ci sono anche 150 capi di bestiame.

Gli obiettivi che la Comunità si pone sono da un lato il potenziamento della zona boschiva e dall'altro una razionalizzazione delle colture estensive per renderle produttive al massimo. Infine un largo spazio verrà dedicato allo sviluppo zootecnico dato che ci sono le condizioni di un proficuo sviluppo del pascolo brado. In questa direzione vanno anche i corsi di qualificazione professionale in zootecnia per giovani lavoratori agricoli che la Comunità ha organizzato nella Valdicecina con la stretta collaborazione della Regione Toscana. Da parte della Comunità montana non si vuole andare alla costituzione di un'azienda modello. Il compagno Nelli presidente della Comunità afferma che l'obiettivo è quello di offrire dimostrazioni concrete che in Valdicecina con l'impegno di tutti è possibile fare passi avanti per il rilancio dell'agricoltura, cercando di non restare nel vago delle formulazioni dei programmi, ma di andare alla sperimentazione concreta delle iniziative.

«Se i lavoratori agricoli e la Comunità avranno a loro fianco come in passato tutta la popolazione della Valdicecina, afferma il compagno Nelli, siamo certi che qualche risultato positivo si potrà ottenere. Se non altro aumenteremo notevolmente il patrimonio zootecnico per rispondere alle richieste delle popolazioni della zona, e non solo della zona».

Ivo Ferrucci

Devastati e incendiati i locali della sede di Porta Fiorentina

Pisa: vile attentato fascista contro una sezione comunista

Gli ignoti provocatori sono entrati attraverso una finestra - Distrutti e gravemente danneggiati materiali, arredamento e strutture - Ferma condanna della federazione del PCI - Lanciata una sottoscrizione per la ricostruzione

PISA, 8

All'alba di stamani è stata devastata la sezione di Porta Fiorentina del PCI. Gli autori del grave atto teppistico, penetrati nel circolo ricreativo «O Brogiotti», dove ha sede la sezione, hanno compiuto atti vandalici ed hanno dato fuoco alla sala delle riunioni. Nell'incendio, appiccato con il contenuto di alcune bottiglie prese dagli scaffali del circolo, sono andati distrutti documenti, bandiere, libri della biblioteca, il rivestimento sintetico delle pareti, il soffitto e lo stesso tetto, in materiale Eternit, è rimasto gravemente danneggiato. Distrutto anche parte dell'arredamento con la macchina da scrivere ed il televisore.

Il primo ad accorgersi dell'accaduto — questa mattina verso le 5,30 — è stato il figlio del proprietario di un negozio adiacente che ha visto le fiamme uscire dal locale della sezione. Avvisati i pompieri, ha iniziato egli stesso l'opera di spegnimento con un estintore che teneva nel suo negozio. Subito dopo sul posto si sono recati anche i compagni della sezione, i carabinieri e funzionari della questura di Pisa.

Sembra che i teppisti si siano introdotti nel circolo passando da una stretta finestra che dà su un cortile interno di un magazzino di articoli da lavoro. La provocazione alla sezione comunista è stato il culmine di una lunga scorribanda.

Gli autori dell'assalto alla sezione del PCI hanno infatti «visitato» nel corso della nottata, anche l'asilo infantile «Igina Cianfaldoni», dove hanno rubato alcune forme di formaggio e del burro; «l'Agraria» Lazzerini, dove sono stati portati via solo pochi spiccioli, la bottega del falegname Romeo Gallattini, al quale hanno tentato, senza riuscirvi, di scardinare la cassaforte, l'autocarrozzeria Frediani dove probabilmente hanno preso alcuni arnesi da scasso ed hanno danneggiato la cappotta di un'auto in sosta.

Non è ancora stato possibile individuare la successione cronologica delle scorribande, anche se è ormai certo che i provocatori hanno agito passando attraverso la fitta rete di cortili, piccoli casottini, muriccioli che collegano sul retro tutti i locali presi di mira. Si tratta sicuramente di persone che conoscono molto bene il posto.

Sul grave episodio la federazione provinciale del PCI ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver definito «un atto fascista» l'attentato alla sezione, tra l'altro si afferma: «l'inconfondibile mano fascista ha voluto colpire nella sezione del PCI uno dei rioni dei quali forte è stato il movimento antifascista ed ampia è oggi la forza del movimento democratico e dei lavoratori. In un momento di grave crisi del paese, mentre grande è l'esigenza di uno sforzo unitario dei lavoratori e di tutti i democratici, la provocazione fascista deve essere stroncata sul nascere. «Esecutori e mandanti degli atti infami devono essere identificati, incriminati e condannati. Gli organi dello Stato debbono fare il loro dovere. Si levi forte la protesta unitaria dell'antifascismo pisano. Intorno ai comunisti di Porta Fiorentina si uniscano i partiti e le forze democratiche della città. Alla vigilanza democratica si accompagni un impegno ad una lotta costante per la difesa della libertà e della democrazia, per il progresso del paese».

Documenti di condanna e di invito alla vigilanza sono stati emessi dal Consiglio di quartiere di Porta Fiorentina e dall'ARCI-UISP provinciale che ha indetto una sottoscrizione per ricostruire le strutture danneggiate.

Riunito il Consiglio regionale soci

Unipol: le proposte per le tariffe RCA

Il consiglio regionale soci Unipol della Toscana ha preso in esame le questioni relative al rinnovo delle tariffe RCA per il 1977 e l'atteggiamento tenuto nella circostanza dall'Unipol, che come è noto appartiene ed è diretta dalle forze del sindacato, della cooperazione, del ceto medio contadino e artigiano, ed ha riconosciuto valida la linea seguita dall'Unipol approvandone unitariamente il comportamento. Le proposte avanzate dalla compagnia si differenziano sostanzialmente, sia nel merito che nel metodo da quelle presentate dalla ANIA.

Le modifiche riguardano:

1) L'applicazione di severe sanzioni a quelle compagnie che non paghino i sinistri entro rapidi e precisi termini;

2) l'adozione di una unica polizza personalizzata, con massimale unico, che comprenda i rischi per i terzi trasportati;

3) l'istituzione del risarcimento sociale per i danni gravi a persone di condizioni disagiate, anche se colpevoli dell'incidente;

4) l'istituzione dell'obbligo dell'arbitrato di prima istanza nei sinistri contestati ad evitare le spese e le lungaggini derivanti da ricorso alla Magistratura ordinaria;

5) la rappresentanza degli utenti in seno ad una commissione da istituire presso il ministero dell'industria;

6) l'obbligo a tutte le compagnie che esercitano l'attività del ramo RCA di tenere in evidenza una gestione separata del ramo, e le relative sanzioni per le inadempienti;

7) la disciplina degli investimenti delle riserve tecniche da destinare essenzialmente, sopratutto nell'attuale situazione economica, a fini sociali e produttivi, come il fondo di riconversione industriale e l'edilizia pubblica e sociale.

Per un mese

Licenziamenti sospesi alla cava Bartolina

GROSSETO, 8

Un accordo per sospendere per un mese i licenziamenti riguardanti i 20 lavoratori della cava della Bartolina, messi in atto arbitrariamente dalla SAIL, è stato raggiunto questa mattina in prefettura nel corso di un ennesimo incontro tra le organizzazioni sindacali, gli amministratori di Gavorrano e della Provincia, dirigenti dell'azienda e il prefetto dottor Comez.

Si tratta di una positiva e parziale soluzione che vede cessare l'occupazione della cava da parte delle maestranze messa in atto sin dal momento dell'entrata in attuazione del grave provvedimento aziendale; mentre continuano le iniziative per evitare che al termine dei 30 giorni si ripresenti per questi lavoratori lo spettro del licenziamento. Nell'accordo siglato, infatti, si stabilisce che da parte dell'Amministrazione provinciale e comunale di Gavorrano, si andranno a promuovere incontri tra le ferrovie dello Stato e la Sail perché queste raggiungano accordi stabili e duraturi in merito al prezzo della sabbia e ghiaia necessari al rafforzamento del rilevamento ferroviario.

E' questo un accordo quanto mai auspicabile in quanto per ragioni che esulano dalla produzione e dal conferimento del prodotto da parte della Sail alle Ferrovie dello stato la direzione di questa piccola azienda ha cercato di farne ricadere le conseguenze sull'occupazione. Ora che la vertenza si è incanalata verso una positiva conclusione occorre mobilitarsi per la revoca definitiva dei licenziamenti che nel contempo apra nuove possibilità di occupazione.

p. z.

Per i bilanci

Zona del cuoio: amministratori a convegno

SANTA CROCE SULL'ARNO, 8

Si è tenuto nella zona del cuoio (comprende i comuni di Fucecchio, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, San Miniato, Montopoli Valdarno e Santa Maria a Monte) un convegno a cui hanno preso parte sindaci, assessori e consiglieri comunali dei 6 Comuni, oltre ai direttivi delle sezioni nel quale è stato affrontato fra gli altri il tema dell'impegno dei comunisti negli enti locali.

A conclusione è stato approvato un documento nel quale viene ribadita l'esigenza di andare ad una sollecita approvazione dei bilanci di previsione del 1977, con una più incisiva partecipazione democratica.

Un ampio dibattito si è sviluppato sui temi della finanza pubblica. Si è parlato di differenziazione delle tariffe in modo da privilegiare le categorie sociali più disagiate, collegandola ad un miglioramento qualitativo dei servizi stessi sia per gli interessi dell'utente che per la qualità ed economicità. Bisogna trovare consensi negli utenti stessi nello stabilire le quote di partecipazione, ribadire nello stesso tempo il diritto degli enti locali a partecipare allo accertamento dei tributi — è stato detto — dando concreta attuazione alla costituzione dei consigli tributari in ogni Comune.

Altro impegno importante è quello di coordinare con tutte le forze politiche democratiche i regolamenti per la costituzione dei consigli di quartiere e di frazione, per giungere il più rapidamente possibile alla loro costituzione. Infine è stato rilevato che le commissioni consiliari unitarie devono assumere una funzione più qualificante.

Quasi inesistente una programmazione in questo settore

Meno vino anche in Maremma ma non solo per la pioggia

Il prodotto registra quest'anno un calo del 10% - Distrutti dal maltempo decine di ettari di vigneto - Il fenomeno deteriore dell'accaparramento delle uve migliori a prezzi scadenti - Le conseguenze negative per le cantine sociali, l'occupazione, la collocazione sul mercato

Un vigneto del Grossetano

GROSSETO, 8

Uno dei settori portanti per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e finalizzato allo sviluppo produttivo e occupazionale dell'agricoltura è senza alcun dubbio quello vitivinicolo. Un comparto produttivo che colloca l'Italia tra i maggiori produttori di questa bevanda di massa, pregiata, fonte di reddito e di lavoro per migliaia di produttori coltivatori. Queste considerazioni assumono particolare rilievo per la realtà agricola della Maremma, dove la gran parte del suo territorio coltivabile trova nella vitivinicultura un elemento quanto mai significativo: la provincia di Grosseto, infatti, ha il più alto indice quantitativo di produzione dell'intera Regione.

Nel 1975 è stato raccolto 1 milione di quintali di uva corrispondenti a 700 mila quintali di vino: la vendemmia ormai conclusasi per l'anno in corso, mette in risalto un calo produttivo del 10% del prodotto. Si calcola che l'uva raccolta si aggirerà sui 900 mila quintali, con una resa in vino di 550-600 mila quintali. Un calo pesante nella produzione che trova una sua motivazione non solo nel fenomeno atmosferico e nelle calamità naturali, acqua, grandine e mancanza di sole, che hanno caratterizzato la stagione agricola, ma anche e soprattutto per la mancanza di una politica programmatica nazionale nel settore che porta il nostro paese, a livello comunitario ad essere sottoposto a ricatti inconcepibili riproponendo con più drammaticità la «guerra del vino» le cui conseguenze si riversano sulle aziende contadine.

Quali concretamente le ragioni di preoccupazione per il calo produttivo e la mancanza di un serio sviluppo di questo comparto agricolo della Maremma? A causa del maltempo, si è avuta la distruzione totale di decine e decine di ettari di vigneto soprattutto nella pianura, adibita alla produzione di vino di qualità. Strettamente connesso a questo aspetto occorre sottolineare che per effetto del poco «sole» il vino registra anche un calo nella gradazione alcoolica facendone calare di fatto il suo potere contrattuale.

Un altro preoccupante fenomeno, questo certamente non dovuto alla calamità, è quello dell'accaparramento delle uve da parte di grossi commercianti e speculatori da Massa Carrara, La Spezia e Genova, calati con autotreni sulle «aie» dei poderi per rastrellare il prodotto offrendo ai contadini prezzi varianti dalle 17.000 alle 23.000 lire al quintale. Un'offerta che ha avuto come contropartita la messa in pratica di un vero e proprio aggiotaggio delle migliori uve, lasciando ai coltivatori prodotti più scarsi e solo in pochi casi da poter essere conferiti alle varie strutture sociali presenti in provincia. Una situazione come si vede quindi quanto mai inconcepibile che determina notevoli difficoltà economiche e produttive alle varie cantine sociali della Maremma.

In proporzione alla quantità di uva prodotta solo un terzo verrà conferita alle cantine sociali di Valpiana, Pitigliano, Marina, Montepescali e Capalbio.

Cinque strutture sociali, dirette da consigli eletti dai soci coltivatori, che alla luce di questa situazione si troveranno in notevoli difficoltà, sia sui problemi economici, occupazionali non meno che per quelli concernenti la collocazione dei vini sul mercato.

Incertezze e difficoltà che trovano le cause in scelte economiche dissennate portate avanti in 30 anni di governo da parte delle forze conservatrici e moderate. Una politica economica mancante di ogni impostazione programmatica che nella realtà grossetana vede nell'ultimo ventennio la produzione di vino attestarsi in modo contraddittorio sui 72 milioni di ettolitri.

Un altro aspetto che evidenzia le preoccupazioni produttive e occupazionali nel settore vitivinicolo, sono gli indirizzi comunitari che sulla base di un nuovo regolamento portano alla distruzione di vigneti per eccessiva produzione, mentre nel passato si stimolavano i coltivatori all'incremento produttivo. Due tendenze, che mettono a nudo una visione scellerata negli indirizzi comunitari in cui ancora sia per la distruzione così come per la maggior coltivazione, i produttori attendono ancora il corrispettivo sostegno.

Contributi comunitari del FEOGA che ancora sono di là da venire e che pongono i piccoli e medi produttori in una situazione di profonda incertezza. E' di fronte a questa situazione che occorre giungere, nel quadro della definizione di un profondo rinnovamento dell'apparato industriale agricolo, alla definizione di una seria programmazione colturale, quantitativa e qualitativa, anche nel settore della viticoltura. Mutare gli indirizzi comunitari; revisioni dei criteri nella denominazione dell'ordine controllata dei vini, che devono essere strumenti democratici e non più in mano ai «commis» delle grandi aziende agrarie. Sono queste in sintesi alcune considerazioni su una realtà produttiva della agricoltura maremmana quanto mai bisognosa di interventi: rinnovatori e programmati.

Paolo Ziviani

Camionista livornese muore in un incidente in Liguria

GENOVA, 8

I conducente di un autotreno, Giuliano Vivaldi, residente a Livorno, in via Adua, n. 2, ha perso tragicamente la vita in uno spaventoso incidente della strada. Nel pomeriggio di oggi, il Vivaldi, dipendente della S. Cristofano, una società di autotrasporti con sede a Bologna, mentre si trovava alla guida di un autoarticolato carico di olio lubrificante dell'AGIP, giunto all'altezza del viadotto Sori, per ragioni da accertare è precipitato nel vuoto facendo un volo di oltre 100 metri.

Ridotta la raccolta di uva nel Senese

AI MALI DELLA VITICOLTURA SI AGGIUNGONO LE CALAMITÀ

Circa il 30% dei raccolti è andato distrutto - I problemi di ampliamento della cooperazione - La ristrutturazione dell'Ente-mostra permanente

SIENA, 8

Il 1975 o il 1976 sono stati due anni decisamente negativi per la produzione vitivinicola del nostro paese. L'anno scorso il crollo dei prezzi e la cosiddetta guerra del vino hanno messo a dura prova le nostre esportazioni sui mercati esteri; quest'anno le grandinate estive, le piogge torrenziali di questi giorni, hanno danneggiato, in certi casi in modo irreparabile i nostri vigneti. La provincia di Siena è stata particolarmente colpita dalle perturbazioni atmosferiche. Già dopo le grandinate i danni si prospettavano ingentissimi, ma soltanto adesso si è compresa la loro vera entità. La raccolta del 1976 si presenta infatti molto inferiore sia in Toscana che nel territorio senese. Si calcola che circa il 25-30% del raccolto andrà perduto, con punte massime che raggiungono addirittura l'80% in alcune aziende agricole particolarmente colpite.

Le calamità naturali, la diminuita produzione e certe manovre speculative di accaparramento del prodotto, hanno determinato così un sensibile aumento del prezzo del vino. Un motivo in più quindi per incentivare l'associazionismo e la cooperazione fra coltivatori diretti, se si vogliono ottenere giusti orientamenti e i finanziamenti necessari per elevare la qualità dal prodotto e migliorare la possibilità di commercializzazione.

Nella provincia di Siena si è avuto in questi ultimi anni un notevole ampliamento della cooperazione nel settore vitivinicolo e ad oggi sono sette le cantine sociali (San Gimignano, Colle Valdelsa, Montalcino, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Montepulciano e Sinalunga) mentre un'ottava, quella di Cetona, inizierà la vinificazione il prossimo anno. La capacità lavorativa di queste strutture è di oltre 250 mila ettolitri, pari a circa il 25% della produzione complessiva dell'intera provincia di Siena. Questi 250 mila ettolitri di vino però corrispondono appena al 50% della capacità produttiva delle cooperative ed è inutile rilevare come questo limitato sfruttamento aumenti notevolmente i costi di gestione e di produzione. Si pone quindi l'esigenza di utilizzare appieno queste strutture ed i loro impianti per l'abbassamento dei costi, per garantire la economicità dei servizi, per il loro consolidamento e per garantire ai soci una giusta remunerazione del prodotto conferito.

Persistono ancora tuttavia alcune reali difficoltà da parte di alcuni produttori per il conferimento delle loro uve alle cantine sociali. Innanzitutto il permanere di una certa diffidenza e soprattutto la possibilità di vendere il proprio prodotto nella cantina familiare a prezzi più alti, in quanto il mercato delle uve è ancora oggi abbastanza buono, intorno alle 18-20 mila lire al quintale. Potenziamento dell'associazione quindi e maggiore controllo sulla qualità del prodotto, che in questi ultimi tempi ha subito numerosi processi di sofisticazione, costituiscono elementi qualificanti per la difesa dei produttori vitivinicoli e per una migliore collocazione nei mercati nazionali ed esteri.

Altro elemento importante è quello della valorizzazione del prodotto mediante iniziative promozionali e commerciali qualificate. Nella provincia di Siena e in tutta la Toscana esistono numerose iniziative di un certo rilievo e prestigio, che hanno tuttavia caratteristiche limitate e che non raggiungono quei livelli di valore nazionale necessari invece per una divulgazione e promozione dei nostri vini. Iniziative di più ampio respiro quindi, sia a carattere regionale che nazionale, possono nascere da strutture già esistenti e collaudate come l'enoteca Italia di Siena e l'ente mostra premanente dei Vini. Proprio l'Ente mostra è in questi giorni al centro di un dibattito per la sua ristrutturazione che dovrebbe dotarlo di un nuovo statuto e soprattutto dovrebbe aprirgli nuove prospettive e funzioni, per un diverso rapporto con i produttori e con i consumatori, per una nuova gestione della tradizionale settimana dei vini.

Essenziale infine è il legame di queste strutture con gli Enti locali, la Regione, le associazioni contadine e dei produttori, legame che deve basarsi su scelte di una nuova politica vitivinicola, nel quadro dello sviluppo dell'agricoltura italiana e per una sua maggiore incidenza nella politica economica del paese.

m. p.

Precaria l'occupazione femminile alla Solvay

Per le donne non c'è posto

ROSIGNANO, 8

Il processo di espulsione della mano d'opera dal campo della produzione è una costante di questi ultimi tempi. La prima a subire le conseguenze di questo processo è stata la mano d'opera femminile che, emarginata dal settore agricolo per le vicende de subite dalla nostra agricoltura, successivamente è stata espulsa dal mondo industriale. Ciò spiega perchè l'Italia, tra i paesi capitalistici, è quello che conta il maggior numero di casalinghe. E' questa un'ulteriore dimostrazione della tendenza, propria del sistema capitalistico, a relegare le donne ai margini del processo produttivo.

Rosignano non poteva non risentire di questa situazione. E poiché è un comune con forte sviluppo industriale, l'alta percentuale delle casalinghe esistenti nel comune accentua l'indirizzo negativo. Su una popolazione di 29.159 abitanti al 30 settembre scorso, 15.094 sono donne delle quali diecimila in età tra i 14 e i 65 anni, cioè in età lavorativa. Di queste ultime quasi novemila hanno la qualifica di casalinghe. Certamente la presenza di un complesso industriale come la Solvay non ha certo favorito il collocamento di mano d'opera femminile. Anzi dopo le lotte operaie del 1968, la componente femminile è stata la prima ad essere allontanata dalle fabbriche. Nel 1970, nei confronti di un organico di 2.934 lavoratori, le donne erano 120, il 4,09 per cento. Cinque anni dopo, cioè nel 1975, in presenza di un aumento della mano d'opera impiegata dalla Solvay che raggiunge complessivamente le 3 262 unità, la presenza femminile si riduce a sole 83 lavoratrici, ovvero il 2,54 per cento dell'intera forza lavoro del complesso.

Solo dopo l'applicazione degli accordi aziendali sottoscritti nel 1974 al termine di una dura lotta, si inizia, seppure molto lentamente, un processo inverso. Infatti al 21 luglio 1976, epoca dell'ultima indagine, le donne nel complesso Solvay sono il 3,53 per cento della forza lavoro occupata, non raggiungendo ancora, però, i limiti del 1970 che arrivava al 4,09 per cento.

Attualmente alle 106 lavoratrici occupate presso la Solvay, se ne possono aggiungere un'altra quarantina alle dipendenze di ditte appaltatrici operanti nel complesso chimico belga, delle quali circa un terzo sono addette a lavori di pulizia e quindi non legate direttamente alla produzione. La grande massa delle casalinghe è portata soprattutto a cercare una collocazione precaria.

Durante il periodo estivo in concomitanza con la stagione turistica che si riduce a soli due o tre mesi, l'apertura delle pensioni accelera la manodopera non qualificata e senza una stabile prospettiva. Un altro dato più negativo dell'occupazione femminile a Rosignano, è la presenza del lavoro a domicilio con una percentuale molto alta delle cosiddette casalinghe. Non si possono avere dati precisi nel settore, poiché il lavoro a domicilio sfugge ad efficaci controlli. Rari sono i casi in cui troviamo la lavorante a domicilio iscritta negli elenchi degli uffici di collocamento. I soli dati a disposizione risalgono ad una indagine condotta su campione dall'UDI di Rosignano nel 1972 (ora la situazione si è però aggravata) dai quali risulta che su cento donne, solo nove svolgono attività di lavorante a domicilio a tempo pieno, le altre 91 accudiscono anche ai lavori domestici ed hanno acquistato a loro spese il macchinario necessario per espletare la loro attività, che raggiunge una quota capitale di oltre 22 milioni e mezzo.

L'aspetto peggiore emerso dall'inchiesta è quello dello sfruttamento, derivante da questo tipo di lavoro. Solo il due per cento delle lavoranti gode dei diritti assicurativi, spettando un orario medio giornaliero di otto ore. La quasi totalità non conosce né la legge che tutela il lavoro a domicilio, né il contratto di lavoro. Un altro aspetto che evidenzia il grado di sfruttamento a cui sono sottoposte le lavoranti è rappresentato dal fatto che su cento donne, solo una riceve direttamente il lavoro dall'imprenditore, le altre 99 operano attraverso l'intermediario. E' questa una situazione insostenibile intorno alla quale dovrebbe condursi una lotta efficace in considerazione anche del fatto che l'aggravarsi della situazione economica incentiva il lavoro a domicilio: infatti a Rosignano il 50 per cento circa di chi lo pratica si è avvicinato a questo tipo di lavoro nell'ultimo quinquennio, per la mancanza di sbocchi professionali.

Questi dati testimoniano una situazione estremamente negativa nel campo dell'occupazione femminile, una situazione che all'attuale momento economico, almeno per il momento, non consente sbocchi positivi.

Giovanni Nannini